

**Intervento di Daniela Albanesi – Presidente del Centro per le pari opportunità
della Regione Umbria**

**Seminario “Contro la violenza degli uomini sulle donne. Per una nuova civiltà di
rapporti e di convivenza”
Perugia - 18 gennaio 2012**

Quella di oggi rappresenta una straordinaria occasione di confronto sulle delicate e difficili problematiche che caratterizzano il fenomeno della violenza contro le donne, ma soprattutto segnala la volontà di costruire un **passaggio di qualità** nella scelta di assumere la responsabilità di aprire un’interlocuzione forte **tra e con** la rete istituzionale, **tra e con** la rete dei servizi, **tra e con** il mondo dell’associazionismo delle donne; quell’insieme di realtà e soggetti che rappresenta un patrimonio di risorse, idee, intelligenza, esperienza, consapevolezza e saperi a cui dobbiamo riferirci ed attingere per sviluppare una reale ed efficace capacità di prevenire e contrastare la violenza contro le donne.

La violenza nei confronti delle donne, troppo spesso associata a quella contro i bambini e le bambine, non è solo un fenomeno largamente diffuso, radicato, ancora in tanta parte sommerso, non sufficientemente denunciato.

Purtroppo, ancora oggi, nel mondo complesso e globale nel quale viviamo, rappresenta una costante che definisce la vita quotidiana delle donne. Possono variare i contesti, le culture, le religioni, ma non mutano le radici della violenza che rimane una modalità su cui è strutturato il rapporto uomo-donna, la relazione tra maschile e femminile.

Di violenza le donne muoiono, in ogni parte del mondo, come dati e statistiche ci dicono in modo eloquente.

C’è all’origine della violenza maschile nei confronti delle donne un retaggio ancestrale, fondato sulla rimozione della donna come soggetto dotato di autonomia e di diritti; c’è la riproposizione di uno statuto della relazione tra maschile e femminile che identifica la donna come priva di identità e libertà.

Maltrattamenti, stupri, percosse, privazioni economiche, abusi psicologici e spirituali sono solo alcune delle tante forme attraverso le quali la violenza contro le donne si manifesta e si impone, condizionando la loro esistenza quotidiana, compromettendone la salute fisica e psicologica, privandole di progettualità e dignità, annullandone capacità di scelta e libertà.

Tutto questo è stato lungamente taciuto e tollerato, troppo spesso socialmente e culturalmente legittimato. Le donne stesse hanno subito in silenzio l’umiliazione della violenza, prigioniere dei pregiudizi e della vergogna, della paura e del silenzio sociale, dell’assenza di servizi e punti di riferimento.

Ma si deve proprio alla elaborazione delle donne l'affermazione di nuovi approcci conoscitivi che hanno consentito di analizzare il fenomeno della violenza sottraendolo alla rimozione e all'occultamento, favorendone il riconoscimento del carattere di genere, sessuato, e promuovendone una lenta ma costante emersione.

La tendenza sempre più diffusa a non subire violenza passivamente ha in sé il segno di una consapevolezza delle donne circa i percorsi di autonomia intrapresi, che le ha rese più forti, più libere, più autorevoli nel costruire esperienze e saperi.

Certo, a questo profondo cambiamento non si è associata una diffusa e strutturata rilettura dei più tradizionali stereotipi di genere, non è corrisposto un percorso di rilettura della cultura e dei poteri maschili; anzi, è proprio la difficoltà e l'inadeguatezza a confrontarsi con il cambiamento che le donne hanno prodotto, per sé e per la società, che alimenta più crudeli e feroci violenze.

Ma oggi è cresciuta una attenzione culturale e sociale più forte, una sensibilità istituzionale più attenta, e la partita che siamo chiamate a giocare è la sfida per costruire una più avanzata civiltà delle differenze, a partire da quella di genere.

Combattere la violenza di genere senza reticenze e tolleranze significa assumere pienamente la sfida della libertà delle donne come condizione della dignità e libertà di tutti. In questa direzione va l'impegno del Centro regionale per le pari opportunità.

In Umbria non partiamo da zero: abbiamo alle spalle anni di impegno per costruire servizi e risposte all'interno di un percorso che ha già avviato la costruzione di azioni su scala regionale nella prospettiva della messa a regime di un Sistema regionale antiviolenza, sostenuto sia da interventi normativi in corso da parte della Regione Umbria, sia dall'attivazione e funzionamento di servizi e linee di attività che garantiscono importanti, sia pur parziali, interventi di sostegno e accompagnamento nell'uscita dalla violenza di donne ed eventuali loro figli minori. La rete istituzionale, con un forte ruolo svolto dal Centro pari opportunità della Regione Umbria, ha operato, anche se in modo segmentato e con risorse molto limitate, nella direzione di promuovere sul territorio regionale presidi e riferimenti operativi per fornire supporto e sostegno alle donne vittime di violenza, realizzando programmi di azioni integrate per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e della violenza contro le donne, sostenendo la messa in rete di servizi e la definizione di protocolli di intervento basati sulla condivisione di approcci conoscitivi, protocolli di lavoro e metodologie.

In particolare il Centro pari opportunità della Regione Umbria ha attivato, fin dal 1989, il servizio Telefono donna, che non è una linea telefonica, ma che realizza azioni ed interventi

di prevenzione e contrasto del maltrattamento e della violenza nei confronti delle donne ed interviene quale presidio specializzato nella gestione dei percorsi di uscita dalla violenza, operando in interazione con la rete dei servizi sociosanitari, anche in attuazione di specifici Protocolli di intesa interistituzionali siglati tra il Centro pari opportunità, le 4 ASL umbre, l'Azienda ospedaliera di Perugia e i Comuni di : Perugia, Terni, Narni, Orvieto, Foligno, Spoleto, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Campello sul Clitunno, Umbertide, Pietralunga, Lisciano Niccone, Montone, Marsciano e Gubbio.

Gli obiettivi del Telefono Donna, che si attiva attraverso il numero verde **800861126** collegato con il numero di pubblica utilità nazionale 1522, e che opera presso le due sedi di Perugia e Terni, consistono nell'accoglienza, presa in carico, tutoraggio delle donne maltrattate; nella progettazione e realizzazione di percorsi personalizzati di uscita dalla violenza; nella creazione e coordinamento di una rete e di un percorso metodologico integrato tra servizi territoriali che lavorano contro la violenza su donne e minori; nella promozione e realizzazione di azioni di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento.

L'attività del Telefono donna si articola in attività di informazione ed accoglienza telefonica, accoglienza della donna e suo tutoraggio nella fase che precede l'eventuale intervento specialistico dei servizi giudiziari, sociali e sanitari e sua presa in carico e accompagnamento nell'ambito dei percorsi di uscita dalla violenza; attività di Consulenza legale consistente nella fornitura di informazioni di carattere giuridico-legale; e attività di "Consulenza psicologica", che prevede prestazioni e supporto psicologico alle utenti del Telefono donna durante il percorso di accompagnamento e uscita dalla violenza e supporto specialistico nelle eventuali valutazioni di natura psicologica richieste dalle attività di sostegno alle vittime di violenza.

La metodologia seguita è quella utilizzata nei Centri Antiviolenza operanti in Italia e che aderiscono alla Rete dei Centri Antiviolenza.

Dai dati disponibili presso il Telefono Donna, che rimane un osservatorio parziale che esegue il suo monitoraggio sui casi e sulle problematiche che vengono direttamente rivolte al servizio, emerge che in Umbria la violenza sulle donne è un fenomeno diffuso e, ancora in tanta parte, sommerso. Si caratterizza prevalentemente come violenza in ambito familiare e si manifesta sotto più forme contemporaneamente: violenza fisica, psicologica, economica, sessuale e stalking.

Dati utenza Telefono Donna 2003 - 2011

Anno	Utenza			Colloqui e sostegno psicologico			Consulenze Legali		
	Perugia	Terni	Totale	Perugia	Terni	Totale	Perugia	Terni	Totale
2003	165	85	250	269	91	360	172	83	255
2004	148	57	205	283	96	379	131	47	178
2005	150	87	237	334	63	397	145	44	189
2006	145	81	226	364	183	547	155	44	199
2007	221	87	308	431	154	585	116	41	157
2008	228	90	318	740	253	993	144	29	173
2009	299	114	413	1435	502	1937	181	78	259
2010	315	118	433	1323	572	1895	174	63	237
2011	356	133	489	1455	603	2058	202	83	285
Totale	2027	852	2879	6634	2517	9151	1420	512	1932

Caratteristiche per tipologia di richiesta- Periodo 2003-2011

Tipologia della richiesta:	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Totale 2003-2011	%
Violenza e maltrattamento	147	123	172	161	225	219	364	372	418	2201	76,45
Problemi connessi a separazioni , affidamento figli, situazioni patrimoniali	103	82	65	65	83	99	49	61	71	678	23,55
TOTALI	250	205	237	226	308	318	413	433	489	2879	100,0

Caratteristiche per ambito della violenza_ Periodo: 2003/2011

Ambito della violenza	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Totale 2003-2011	%
In ambito familiare	129	104	146	143	194	209	332	333	377	1967	89,37
Fuori dall'ambito familiare	18	19	26	18	31	10	32	39	41	234	10,63
TOTALI	147	123	172	161	225	219	364	372	418	2201	

Le donne che la subiscono appartengono ad ogni classe sociale ed ad ogni fascia di età ed hanno difficoltà a denunciare le violenze: per vergogna, perché le umiliazioni vissute e la paura che la violenza si ripeta annientano l'autonomia e l'autostima; per timore del giudizio sociale, perché ancora oggi agisce culturalmente una legittimazione della violenza sulle donne, soprattutto quella domestica, che rimane circondata da omertà, silenzio e luoghi comuni, che non aiutano le donne a costruire per sé e per i figli/e, spesso minori, risposte a gravi situazioni.

Subire violenza, qualunque ne sia la forma, produce una situazione traumatica.

Le donne che si rivolgono al servizio attestano quindi, una situazione soggettiva di:

- mancanza di autostima
- insicurezza, incapacità di decidere
- sensi di colpa, solitudine, disperazione
- paura di comunicare, timore di non essere creduta.
- paura che le violenze si ripetano

La scelta del Telefono Donna, quale servizio a cui rivolgersi, è spesso determinata dalla volontà di scegliere un servizio dove le donne trovano accoglienza di altre donne che forniscono risposte specializzate e qualificate, senza essere un luogo “terapeutico” che affronta il problema dal punto di vista sanitario, ma realizzando invece interventi che supportano i percorsi di ricostruzione di risorse individuali e riattribuzione di potere.

Questa operatività va tuttavia sistematizzata anche attraverso la messa a regime di un modello organizzativo sul territorio regionale che assieme alla valorizzazione di esperienze individuabili nell’ambito di un Associazionismo femminile competente e appositamente formato, assicuri l’estensione alle 24 ore della linea telefonica collegata al numero verde del Telefono Donna, l’articolazione di punti di ascolto collegati con livelli di intervento specializzati, l’adozione di protocolli e metodologie di intervento omogenee e condivise, la funzionalità di équipes di lavoro multiprofessionali dedicate, l’individuazione di spazi e strutture dedicati, l’interazione operativa con le forze dell’ordine e la Magistratura.

In questa direzione è andato il lavoro realizzato dal Centro nel corso degli anni, in particolare quello legato alla sottoscrizione dei Protocolli :

OBIETTIVI DEI PROTOCOLLI:

- Emersione e conoscenza del fenomeno del maltrattamento e della violenza sulle donne;
- Creazione di una rete e di un percorso metodologico integrato tra il Telefono donna del CPO, i servizi sanitari e socio-sanitari territoriali, i servizi sociali comunali, i Servizi ospedalieri per costruire presidi e percorsi operativi per la prevenzione e il contrasto del fenomeno, per l'accoglienza delle donne maltrattate e l'eventuale loro successivo inserimento in apposite strutture protette
- Promozione di azioni di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento verso la comunità in generale e le istituzioni e gli operatori/operatrici interessati/e.

AZIONI PRIORITARIE PREVISTE:

- Sensibilizzazione e monitoraggio del fenomeno sul territorio
- Realizzazione di percorsi formativi condivisi e a sostegno dell'attività delle operatrici/ori dei servizi impegnati nella realizzazione di percorsi integrati di prevenzione e contrasto alla violenza e al maltrattamento contro le donne.
- Definizione, mediante appositi protocolli operativi, delle modalità di interazione tra i diversi servizi sociali, socio-sanitari, sanitari e il "Telefono Donna" che collaborano al contrasto del fenomeno della violenza e del maltrattamento, per condividere metodologie e percorsi operativi comuni, relativi alla gestione di interventi e percorsi personalizzati di uscita dalla violenza.
- Predisposizione di risorse qualificate, dedicate ed integrate finalizzate all'accoglienza in emergenza ed a quella programmata, in situazione protetta, di donne vittime di violenza e maltrattamento.

I protocolli, dunque, perseguono la messa a valore delle potenzialità e disponibilità messe a disposizione dalla rete istituzionale umbra e dall'insieme dei servizi dislocati sul territorio tentando di sistematizzarne un'operatività dedicata e qualificata all'interno di un sistema integrato di servizi che ha il suo punto di riferimento specializzato e di coordinamento nel Telefono Donna, che ad oggi è l'unico servizio, in Umbria, interamente dedicato alla prevenzione e al contrasto della violenza contro le donne e al loro sostegno.

Ad oggi la rete umbra è così articolata:

- Telefono Donna

- Cinque punti di ascolto già collegati con il Telefono Donna, attivati anche valorizzando esperienze e competenze fornite da un vivace associazionismo femminile: Perugia, Terni, Spoleto, Foligno, Umbertide e altri in via di strutturazione: Gubbio, Narni, Amelia, Orvieto, Assisi e l'ambito territoriale del Lago.

Nell'ambito del protocollo siglato dal Cpo con la Asl n. 4 e i Comuni di Terni, Narni e Orvieto, che intervengono come capiambito con una copertura territoriale che coincide con l'intero territorio della Provincia di Terni, è stata attivata una struttura residenziale protetta, entrata a regime tra il 2007 e il 2008, gestita da un'associazione femminile, che consente di accogliere donne con eventuali figli minori e che costituisce l'unica struttura pubblica, la cui attività è organizzata da una apposita equipe multiprofessionale e interistituzionale coordinata dal Centro pari opportunità, che consente la messa in protezione assicurando percorsi personalizzati di uscita dalla violenza realizzati, come dicevamo, secondo la metodologia dei Centri Antiviolenza. Nell'ambito dell'intesa tra il Cpo, il Comune di Perugia, la Asl n. 2, e l'Azienda Ospedaliera di Perugia è stata configurata l'operatività di un sistema integrato di servizi che sta sperimentando un protocollo di intervento teso ad assicurare alle donne sia interventi in emergenza, anche con la messa a disposizione di strutture residenziali per l'accoglienza, sia percorsi strutturati di uscita dalla violenza.

Va inoltre evidenziato il lavoro svolto nella direzione della informazione, conoscenza, sensibilizzazione e formazione sulle problematiche relative al fenomeno della violenza di genere.

Su iniziativa del Centro pari opportunità e anche nell'ambito della realizzazione del Progetto "Mai più violenze", finanziato dal Ministero pari opportunità e gestito dalla Regione Umbria, sono state promosse e realizzate numerose azioni di sensibilizzazione rivolte alla cittadinanza, agli operatori scolastici, agli operatori culturali, agli operatori dei servizi territoriali e sono stati realizzati interventi di formazione per fornire elementi conoscitivi, tecniche e metodologia di intervento, al personale dei servizi sociali, sociosanitari, alle forze dell'ordine, all'associazionismo femminile e a tutti quei soggetti che sono chiamati ad intervenire in ordine alle problematiche connesse al fenomeno della violenza di genere.

In particolare è stata realizzata una formazione di base, comprendente gli aspetti di conoscenza del fenomeno della violenza di genere (definizione, diffusione, tipologia della violenza contro le donne, rilevazione del rischio, modalità/ciclo della violenza, le conseguenze); i principi base dell'intervento (offrire protezione e sicurezza, dare un nome alla

violenza, ri-assegnare le responsabilità, individuando quelle sociali, stare dalla parte della vittima, crederle, stare un passo indietro/rispettare le sue scelte, costruire con lei un piano di sicurezza, considerare la complessità dell'intervento, ecc.); il lavoro di rete a livello locale, nazionale e internazionale;

Agli operatori sanitari e sociali è stata rivolta una formazione finalizzata a fornire conoscenze e strumenti per riconoscere ed affrontare il problema della violenza di genere, offrire adeguata accoglienza alle donne, standardizzare le procedure diagnostiche e terapeutiche e l'espletamento degli atti indispensabili ad eventuali procedimenti legali.

Un lavoro altrettanto impegnativo, anche se più circoscritto, è stato realizzato sostenendo l'articolazione di progetti rivolti alle scuole. Ne cito due per tutti: il progetto biennale **“Occhio alle differenze sessuali: percorsi di ricerca-intervento per la promozione delle convivenze di genere nelle scuole primarie e secondarie di primo grado”**, realizzato dal Centro di pari opportunità della Regione Umbria e dal comune di Terni. Il progetto, finalizzato a promuovere un percorso di conoscenza, decostruzione e costruzione delle identità di genere e all'analisi degli stereotipi di genere, consiste nell'attivazione di moduli /laboratori rivolti a gruppi classe delle scuole primarie e secondarie e ha come destinatari indiretti insegnanti e genitori.

Il progetto pluriennale “ Studi di Genere”, in corso di realizzazione, presentato dal Liceo artistico di Perugia Bernardino di Betto e sostenuto dal Centro che attraverso un articolato e originale percorso didattico affronta le problematiche connesse alla violenza di genere sperimentando moduli di ricerca-studio che valorizzano metodologie e approcci conoscitivi di cui i docenti e le studentesse/gli studenti sono diretti protagonisti.

Questo quadro di riferimento generale delinea quindi una buona funzionalità della rete di servizi a livello regionale, che ha come riferimento centrale l'operatività del Telefono Donna, ma evidenzia anche l'esigenza di dare maggiore sistematicità ed organicità alla organizzazione complessiva dell'attività di prevenzione e contrasto della violenza di genere, standardizzando l'operatività dei servizi su tutto il territorio regionale e dotando la rete di quei luoghi dedicati e strutture di accoglienza e protezione che costituiscono una indiscutibile condizione per realizzare efficaci azioni di sostegno alle donne per la fuoriuscita dalla violenza.

La sfida, allora, soprattutto per la rete istituzionale, consiste nel consolidare e sistematizzare la rete regionale fra i vari attori pubblici e privati, già parzialmente attiva sul territorio regionale, per la **creazione di nuovi servizi territoriali integrati e l'apertura di Centri antiviolenza** per il contrasto della violenza di genere, dalla prevenzione, alla prima accoglienza delle donne vittime e dei loro figli minori, alla realizzazione dei percorsi di

uscita, alla protezione e reinserimento sociale ed economico e per la messa a punto di un comune protocollo di lavoro e l'adozione di una metodologia condivisa.

Occorre quindi costruire un progetto che a partire dall'assunzione di responsabilità della rete istituzionale pubblica, definisca con certezza e continuità di impegno e risorse:

- in primo luogo, una cornice normativa regionale che profili un modello organico di servizi, azioni ed interventi per la prevenzione e il contrasto del maltrattamento e della violenza;
- la messa a valore dell'esperienza ultradecennale del Telefono Donna da incardinare nell'ambito di un Servizio Antiviolenza Regionale che sviluppi una forte e diffusa territorializzazione delle azioni di ascolto e di accompagnamento delle donne vittime di violenza;
- l'apertura di Centri antiviolenza, idealmente uno per ambito provinciale, e di strutture protette dove le donne in difficoltà possano trovare accoglienza, protezione, sostegno qualificato e solidale;
- l'ampliamento e la messa a regime della rete di collaborazioni e l'adozione di protocolli metodologici di intervento nell'ambito di un sistema integrato di servizi a livello regionale;
- la creazione di un pool antiviolenza regionale in accordo con magistratura, forze dell'ordine, aziende sanitarie, enti locali, associazionismo;
- la promozione di azioni di informazione, divulgazione e sensibilizzazione perché è su un diffuso cambiamento culturale della nostra società che dobbiamo lavorare e in questo ambito il ruolo della scuola è fondamentale;
- percorsi di formazione e aggiornamento mirati, anche in collaborazione con istituzioni scolastiche e soggetti associativi a partire da un chiaro approccio di genere.
- l'istituzione di un **Osservatorio regionale sulla violenza** da implementare presso il Centro pari opportunità che già parzialmente svolge questa funzione.

E' certamente una sfida grande quella che ci attende, ma aiutare le donne a riconquistare consapevolezza, autostima, fiducia nelle proprie capacità, dignità e libertà è un impegno che ognuno e ognuna di noi deve sentire in tutta la sua urgenza e priorità e possiamo vincerla questa sfida perché in Umbria esiste sensibilità politica e istituzionale e un grande patrimonio di esperienze e competenze, come il seminario di oggi ci dimostra. Il Centro Pari opportunità è pronto a mettersi a disposizione e a fare la sua parte.

Vi ringrazio e buon lavoro!